

Generale protesta in Brasile per il « suicidio » del giornalista in un commissariato

Tre giorni di sciopero all'università di San Paolo per la morte di Herzog

L'ordine degli avvocati chiede il personale intervento del presidente Geisel per accertare le cause della morte — Passo analogo del sindacato giornalisti — Nessuno dei 17 giornalisti arrestati è stato liberato — Comunicato della Federazione della stampa italiana

BRASILIA, 30
La morte del giornalista Vladimir Herzog, il cui cadavere è stato trovato in un locale del servizio di repressione dell'esercito a San Paolo, è ormai divenuto uno scandalo nazionale in Brasile. Herzog, che era direttore della rete televisiva «Cultura», secondo la versione delle autorità, si sarebbe impiccato con una sciappa in seguito a un interrogatorio da cui sarebbe risultata la sua appartenenza alle organizzazioni clandestine del

partito comunista brasiliano. Ma per i brasiliani che sanno che cosa significhi essere «interrogati» dalla polizia politica del regime, il modo come è morto un intellettuale e giornalista conosciuto come Herzog è una sfida e un mutuo appello alla coscienza di ognuno.
Particolarmente viva è la emozione a San Paolo, la grande città nel sud del paese. Gli studenti di diciotto facoltà dell'Università di San Paolo hanno iniziato ieri uno sciopero di tre giorni per protestare contro i numerosi arresti di giornalisti e studenti avvenuti nelle ultime settimane. La decisione è stata presa in seguito alla morte di Vladimir Herzog.

A Rio de Janeiro, il Consiglio federale dell'ordine degli avvocati del Brasile ha deciso ieri di inviare un telegramma al presidente Geisel chiedendogli di intervenire personalmente perché siano chiarite le circostanze esatte della morte di Herzog. Un passo analogo sarà fatto al ministero della giustizia da un collegio di avvocati designato dal sindacato dei giornalisti professionisti di San Paolo.

Il presidente del Movimento democratico brasiliano (opposizione legale) deputato Gisele Guimarães è intervenuto in parlamento a proposito della morte del giornalista Vladimir Herzog affermando che «nelle società civili è lo stato il custode delle leggi e dei diritti umani e spetta alle autorità vegliare sulla vita e l'integrità fisica di coloro che sono sotto la loro custodia».

Il senatore Franco Monteiro, ha suggerito un'interesa tra i leader parlamentari del partito governativo e l'opposizione per un'inchiesta sulle circostanze della morte del giornalista, ma la proposta non è stata accettata dal leader del partito governativo, sen. Petronio Portela, il quale è del parere che le informazioni sui periti ufficiali sul suicidio del giornalista siano sufficienti.

Nella Camera dei deputati il segretario generale dell'MBD, Tales Ramalho, ha detto chiaramente che, per la opposizione, l'arresto e la morte del giornalista Herzog sono episodi che non possono essere minimizzati, e ha criticato la situazione di leader e dirigenti di partito, «quasi completamente senza informazioni sugli avvenimenti politici importanti — ha detto — il che è negativo per il ruolo che il potere legislativo deve svolgere».

A Brasilia, il deputato Álvaro Dias, del Movimento democratico brasiliano, ha denunciato ieri, alla Camera, gli arresti, sequestri, torture e brutalità commessi nel nome della sicurezza nazio-

nale. Il senatore Franco Monteiro leader dell'opposizione alla Camera alta, ha dal canto suo chiesto al governo che sia posto un fine al regime di segregazione cui sono sottoposti numerosi detenuti politici, i quali non possono comunicare né con i loro familiari né con i loro avvocati.

Martedì, il leader della maggioranza governativa al Senato Petronio Portela, aveva dichiarato, rispondendo agli attacchi dell'opposizione, che il governo continuerà «a prendere le misure preventive necessarie di fronte alla escalation della sovversione».

D'altra parte si apprende che, di fronte alle generali proteste per quanto avvenuto, il governo federale brasiliano ha comunicato che «adotterà tutti i provvedimenti necessari» per far luce sulle circostanze nelle quali trovò in morte il giornalista Vladimir Herzog.
Viene intanto precisato che i giornalisti arrestati nelle ultime settimane sono diciassette e che nessuno di essi è stato liberato. Soltanto, nel clima di emozione suscitato

dalla morte di Herzog, la polizia permise a cinque dei giornalisti arrestati di partecipare sotto scorta ai funerali del direttore della rete televisiva «Cultura». Oltre ai nomi finora noti si apprende che sono nelle mani della polizia politica del regime i giornalisti Laércio Souto Major e Jorge Duque Estrada.

Sugli avvenimenti brasiliani ha preso posizione la Federazione nazionale della stampa italiana con il seguente comunicato:
«Il sindacato dei giornalisti brasiliani ha fatto pervenire in Europa allarmanti notizie che testimoniano di una dura repressione da parte di quel governo nei confronti della libertà di stampa. Molteplici episodi mostrano come la stessa sicurezza personale dei giornalisti sia minacciata. Sette di essi: Sergio Gomes Da Silva, Paulo Sérgio Markus, Dileo Markus, Anthony De Christo, Luis Paulo Costa, Ricardo De Moraes Monteiro, Marina Marchi sono letteralmente stati liberati. Soltanto, nel clima di emozione suscitato

dalla morte di Herzog, la polizia permise a cinque dei giornalisti arrestati di partecipare sotto scorta ai funerali del direttore della rete televisiva «Cultura». Oltre ai nomi finora noti si apprende che sono nelle mani della polizia politica del regime i giornalisti Laércio Souto Major e Jorge Duque Estrada.

La FNSI ha accolto l'appello che viene dai giornalisti brasiliani, a rompere il silenzio su tali episodi e, mentre ha espresso la propria solidarietà ai colleghi perseguitati, ha invitato il ministro degli Esteri Rumor un telegramma per l'intervento del governo italiano che condanni l'uso della tortura e chieda la liberazione dei giornalisti arrestati. Telegrammi sono stati inviati alle due organizzazioni internazionali dei giornalisti, O.I. e F.I.J. (Organization International des Journalistes et Federation International des Journalistes), perché promuovano adeguate iniziative».

Grave atto di soprafazione in danno della libertà di stampa

Colpo di mano contro la direzione del giornale «O Seculo» di Lisbona

L'organo democratico occupato da gruppi anticomunisti — Estromessi il direttore e la redazione

LISBONA, 30
La sede del giornale «O Seculo» è stata ieri occupata da un gruppo di anticomunisti, dopo che l'altro giorno con un preteso «referendum» interno (363 voti contro 62) la

direzione e la redazione del giornale erano stati estromessi. Il colpo di mano contro il quotidiano democratico di Lisbona rappresenta un'operazione di chiara marcatura reazionaria. Mentre il

Un altro caso inquietante

Un altro deprecazione, inquietante atto di soprafazione, che viene a turbare la vita politica in Portogallo. Il «caso» del giornale «O Seculo» si presenta come l'ultimo episodio d'una campagna ultranzista che ha visto in diverse zone del paese aggressioni a militanti comunisti e assalti a sedi del P.C. portoghese «O Seculo» non è un giornale comunista: ma la propaganda borghese nonché quella ispirata dai socialisti portoghesi considerano ostacoli da eliminare la linea del giornale. C'è anche in questo una certa analogia con il caso del giornale Repubblica, che non apparteneva al partito social-

giornale veniva occupato, altri dimostranti si ammassavano davanti alla sede del giornale lanciando slogan anticomunisti.
L'attacco al giornale è stato ovviamente condotto sotto l'impulso di una ipocrita rivendicazione di una «apertura del giornale a tutte le correnti di opinioni». In realtà, si è trattato di un brutale attacco alla libertà di stampa.
La soprafazione degli anticomunisti ha incontrato la drastica opposizione dei tipografi, i quali si sono rifiutati di avallarla e non hanno consentito oggi l'uscita del giornale, che avrebbe recato il nome del nuovo direttore, Roby Amarin. I tipografi affermano che le votazioni contro la legittima direzione non era rappresentativa ed hanno perciò occupato a loro volta i locali della tipografia.
Il capo di stato maggiore dell'Aeronautica, gen. José Moraes e Silva, ha conferma-

to alcuni particolari di un comunicato-denuncia reso noto ieri dal «Comitato di vigilanza rivoluzionaria della aviazione», nel quale si affermava che alti quadri dell'arma stavano raccogliendo armi e munizioni in preparazione di un colpo di destra. Il generale ha confermato che effettivamente si stanno concentrando uomini e materiali, fra cui aerei ed elicotteri, nella base Nato di Coesgada Espinho, attualmente in disarmo. L'alto ufficiale ha tuttavia precisato che si tratta di operazioni volte a prevenire eventuali colpi di mano «di destra o di sinistra tendenti a rovesciare il governo».
Alcuni giornali parlano stamane di un probabile prossimo congresso di una parte degli uomini alle armi, che attualmente sono 48.000. Entro giugno — secondo quanto scrive il «Diário de Notícias» — dovrebbero scendere a 20.000, cifra giudicata sufficiente dopo la chiusura del capitolo delle guerre coloniali.

Mentre negli USA si parla di invio di navi e di truppe

Damasco accusa l'America di intervento nel Libano

Minacciose dichiarazioni dell'ambasciatore di Washington a Tel Aviv — Il delegato israeliano all'ONU ribadisce che il suo governo non vuole trattare con i palestinesi

BEIRUT, 30
Mentre nella capitale libanese, nonostante la tregua concordata ieri (a decina in sei settimane e la seconda in 48 ore) si continua a combattere aspramente, si moltiplicano le minacce all'integrità del paese d'ianziato dalla guerra civile. Negli Stati Uniti si parla già con inquietante insistenza di invio di navi e truppe, con il pretesto di evacuare i cittadini americani. L'ambasciatore USA a Tel Aviv, Malcolm Toon ha sollecitato «stretti contatti» fra Stati Uniti e Israele affinché «nessuna iniziativa militare vada presa dall'uno o dall'altro paese senza previa consultazione». Fin quando i combattimenti resteranno entro i confini del Libano — ha detto Toon — «non si è spazio per interventi stranieri ma se forze siriane o altre forze esterne dovessero muoversi contro il Libano, allora la situazione sarebbe del tutto diversa».

La dichiarazione di Toon, che fa seguito ad analoghi «avvertimenti» di Israele, è stata preceduta da un messaggio a Damasco e Tel Aviv in cui si raccomandava la «moderazione» nei confronti del Libano. La reazione siriana è stata sferzante. Un portavoce di Damasco ha accusato Washington e Tel Aviv di prevarsi a violare la sovranità libanese. «Gli Stati Uniti — ha detto — sanno molto bene che la Siria non interviene. Se Washington fa queste dichiarazioni è solo per coprire il suo intervento indiretto con quello d'Israele, e dell'Egitto per rendere più tesa la situazione nel Libano. Alcune fazioni nel Libano sono pagate dall'esterno per continuare la guerra fratricida. Il loro scopo è di tenere occupato il fronte siriano-palestinese (cioè i siriani e i palestinesi alleati, ndr) con un problema marginale per evitare un confronto con l'aggressore israeliano».

La Siria, inoltre, ha accusato Israele di ammassare truppe e mezzi corazzati sulle alture siriane del Golan occupato. Il giornale libanese «Al Anwar», dal canto suo, ha annunciato che i siriani hanno concluso con Mosca il più grosso contratto per forniture di armi nella storia del rapporto tra i due paesi. Notizie apparse precedentemente sulla stampa parlavano di «massicci arrivi» in Siria di aerei MiG 23, missili terra-terra, carri armati sovietici dopo la visita di Assad a Mosca.

Nella questione libanese è intervenuto, con parole moderate, il capo del dipartimento politico dell'OLP Fatah Kaddumi. L'Organizzazione per la liberazione della Palestina — egli ha detto — «è categoricamente per il mantenimento dell'integrità del Libano, della sua sicurezza e della sua unità nazionale. L'esistenza del Libano (dove comunità religiose diverse sono riuscite a convivere in pace per lunghi periodi, ndr) dimostra che il nostro progetto di istituire in Palestina uno Stato democratico e laico è valido. Quanto accade ora nel Libano è contrario alla causa palestinese, perché ci impedisce di concentrarci sui nostri due obiettivi principali: la lotta nei territori occupati e la denuncia del «complotto americano» che è illustrato dal recente accordo sul Sinai». Kaddumi ha ribadito le dure critiche palestinesi all'accordo, dicendo che esso ha diviso il mondo arabo, e che il «complotto americano» ha come obiettivo «non la pace, ma una maggiore tensione nella regione».

Secondo alcuni osservatori, è proprio per allontanare da sé le accuse di acquiescenza al «complotto americano» che ieri sera Sadat, prendendo la parola davanti all'Assemblea generale dell'ONU, ha rilanciato l'idea della convocazione della conferenza

di Ginevra con la partecipazione dell'OLP («riconosciuto da tutti gli arabi come l'unico rappresentante del popolo palestinese e invitato l'anno scorso come osservatore all'Assemblea generale dell'ONU») in qualità di interlocutore indipendente. «Si fanno molte congetture sugli scopi paleo e riposti della proposta di Sadat. Il Communiqué Israele l'ha subito respinto. Il rappresentante di Tel Aviv all'ONU, Chaim Herzog, ha detto infatti che è «ridicolo» pensare che gli israeliani possano «cedere» accanto a quelli dell'OLP». Ribadendo la nota posizione del suo governo, Herzog ha detto che non può esservi dialogo con una organizzazione «terroristica» che vuole la «distruzione» dello Stato di Israele.

Duri sono stati inoltre i commenti del ministro degli Esteri israeliano Allon ai vari discorsi fatti da Sadat negli Stati Uniti. Egli ha detto con enfasi che le affermazioni del presidente egiziano rivelano «una mentalità distorta e ostile al popolo israeliano, ai «sionismo o al Medio Oriente, rievocando i ricordi del periodo più fosco della storia del popolo ebraico e dell'intera umanità, e potrebbero «bloccare l'intero processo di pacificazione in Medio Oriente e se non addirittura portare a una nuova guerra». Sta di fatto, però, che proprio domani (sabato) in un'aula del congresso di pace in Medio Oriente sarà attraversato il Canale di Suez, con il benedictino di Sadat. La nave è l'«Olympus», greca, con cemento per il porto israeliano di Eilat.

Concordato tra Breznev e Le Duan

Vasto piano di aiuti dell'URSS alla RDV

Un'importante dichiarazione politica comune

Dalla nostra redazione
L'Unione Sovietica fornirà alla RDV nuovi e vasti aiuti economici per permetterle di procedere spedatamente sulla via della ricostruzione. Provvederà inoltre a coordinare i suoi piani economici di sviluppo con quelli della RDV attraverso un programma di interventi a lunga scadenza che verranno esaminati di volta in volta, dagli esperti del due paesi.

La RDV e l'URSS «si impegnano ad appoggiare le aspirazioni dei paesi del sud-est asiatico che chiedono di vivere in un clima di pace, di indipendenza e di cooperazione con gli altri Stati»: si oppongono ad ogni ingerenza straniera negli affari interni del sud-est asiatico e si propongono di cooperare per l'evacuazione delle truppe americane e per lo smantellamento di tutte le basi militari.

Sono questi, in sintesi, gli accordi raggiunti oggi a Mosca al termine del colloquio tra il segretario del PCUS, Breznev, e il primo segretario del PC del Partito del lavoro del Vietnam, Le Duan, colloqui che si sono svolti — è stato precisato — «in un'atmosfera calorosa e di fraterna amicizia».

I due paesi sono pronti a «dare al popolo del Laos tutto il sostegno e l'aiuto che saranno richiesti» e ad operare attivamente per far progredire i rapporti di amicizia e cooperazione con la Cambogia. Per quanto riguarda la situazione coreana, si chiede la fine delle ingerenze, l'evacuazione dal sud di tutte le truppe straniere e si auspica la riunificazione pacifica del paese.

Oltre alle intese di natura economica, le due parti hanno siglato un'importante dichiarazione politica nella quale si pronunciano per il consolidamento della pace e per lo sviluppo delle relazioni internazionali «sulla base della rinuncia a regolare le controversie e le divergenze con l'uso della forza». Le due parti, è detto nel documento, sono per il rispetto rigoroso dell'integrità territoriale, della sovranità degli Stati, della non ingerenza nei loro affari interni, per il rispetto della uguaglianza dei diritti e della cooperazione fraterna fra i popoli».

Carlo Benedetti

CONOSCI IL CARCIOFO

BEVI IL CYNAR

Il carciofo è sauto. de sauto la medicina popolare lo ha intuito e ha tramandato, di generazione in generazione, ricette di infusi e decotti di carciofo.

Oggi le ricerche e gli studi effettuati da scienziati di tutto il mondo confermano che il carciofo è un autentica fonte di salute.

ANCHE PER QUESTO BEVIAMO CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO



CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA